

Fra teatro russo e storie di bambini

V.I. Nemirovic-Dancenko, *La mia vita nel teatro russo. Memorie del cofondatore del Teatro d'Arte di Mosca*, Dino Audino Editore 2015, pp. 192, 20 euro.

Fondatore, insieme a Konstantin Sergeevic Stanislavskij, del Teatro dell'Arte di Mosca, Nemirovic-Dancenko non ne fu solo l'impresario, come Stanislavskij, a quanto pare, lascia intendere nelle sue memorie. Fu anche l'uomo che decideva il repertorio. Lui stesso autore di teatro, in giovinezza severissimo critico teatrale, Nemirovic-Dancenko fu grande amico d'Anton Pavlovic Cechov, che stava al teatro moderno come Jean Renoir, in Francia, stava alla pittura contemporanea: l'ultima onda dell'arte realistica in Russia, presto Unione Sovietica, prima che tutto perdesse forma (con l'avvento delle avanguardie) e dignità (con la vittoria del realismo socialista su ogni altra espressione artistica). Cechov, racconta Nemirovic-Dancenko, portò sulla scena teatrale le minuzie della vita quotidiana. Non poteva raccontare i suoi personaggi «fuori dal contesto che li attorniava: dal mattino rosato o la sera grigio azzurra, dai suoni, i profumi, la pioggia, le imposte tremolanti, la lampada, la stufa, il samovar, il pianoforte, l'armonica, il tabacco, la sorella, il cognato, la suocera, il vicino, le bevute, il tran tran quotidiano, da tutte le migliaia di piccolezze che scaldano la vita». Intorno tutto stava trasformandosi in politica e ideologia. «Alle cene» la gente di teatro engagé «faceva certi discorsi che era meglio che non ci fossero spie tra i camerieri». Nemirovic-Dancenko sopravvisse allo stalinismo, e in questo fu particolarmente geniale, oltre che fortunato. Questa storia della sua vita, la vita d'un contemporaneo di Dostoevskij e di Lenin, del Gulag e della seconda guerra mondiale, è il messaggio dentro la bottiglia che un abitante del mondo di ieri ha affidato ai mari in tempesta della storia.

Ernst Haffner, *Fratelli di sangue*, Fazi 2016, pp. 206, 17,50 euro, eBook 7,99 euro.

«Berlino, primi anni Trenta. La città», si legge nella controcopertina del libro, «pulsula di adolescenti senz'atletico. Alcuni sono orfani, altri sono stati abbandonati dalle famiglie, altri ancora sono fuggiti dagli orfanotrofi e dai riformatori per trovare un senso di appartenenza in una delle molte gang di strada. Quella dei *Fratelli di sangue* è una di queste bande, formata da otto minorenni che si aggirano tra i vicoli nei dintorni d'Alexanderplatz, vivendo di piccoli furti e prostituzione e costantemente in fuga dalle forze dell'ordine». Romanzo del 1932, mandato al rogo dai nazisti poco dopo la pubblicazione, dimenticato poi per decenni e riscoperto solo di recente negli Stati Uniti, dove ne è comparsa miracolosamente una copia, *Fratelli di sangue* è un romanzo che appartiene al genere (un tempo nobilissimo, oggi meno) dei romanzi che hanno per protagonisti bambini e adolescenti. Un genere al quale appartengono indiscussi capolavori della letteratura come *Oliver Twist* e *Il signore delle mosche*, *Lisola del tesoro*, *Il giovane Holden* e *I ragazzi della Via Paal* e *Cuore*, *Arancia meccanica* e *Il Dottor Sax*. Oggi non si scrivono più romanzi sui bambini e sugli adolescenti ma romanzi per arruffianarsi adolescenti e bambini. Al posto di Remi, il bambino di *Senza famiglia*, oggi abbiamo nel migliore dei casi Harry Potter, nel peggiore Macaulay Culkin in *Mamma ho perso l'aereo*, quando non addirittura un giovane vampiro (o un lupo mannaro, e persino un giovane zombie) in fregola. A vivere avventure da adolescenti sono i trentenni e gli ultratrentenni bamboccioni della narrativa minimalista e delle situation comedies. Un tempo c'era *L'adolescente* di Dostoevskij, oggi *Maial College* e *American Pie*.

© Riproduzione riservata

